

VOCI SUL FUTURO

Cinzia D'Agostino

Una canzone famosa per noi italiani è “il cielo in una stanza” e mi è venuta in mente ora che mi accingo a scrivere di futuro, forse è il cielo, che da ottimista mi fa sperare in un futuro arioso, forse è l’idea della stanza che riesce a contenere i pensieri. L’esperimento, infatti, che sto cercando di compiere è di portare “un po’ di futuro in una stanza” e per farlo ho pensato di lasciare entrare tanti personaggi che ho incontrato, purtroppo tutti virtualmente, in questo ultimo periodo in cui ho provato a riflettere sul tema del futuro.

Un po’ di tempo fa, infatti, il pensiero del futuro e sul futuro ha iniziato a circolare, direi con una certa prepotenza, nelle stanze dello Studio APS e si è creata una atmosfera molto particolare, densa di desideri, ma anche di paure, di slanci di ottimismo e di consapevole pessimismo, di volontà di provare a fornire ipotesi interpretative su cosa significhi pensare il futuro per i singoli e per le organizzazioni, del perché è importante farlo, di come lo si possa fare, tenendo conto di quello che accade nel più vasto contesto politico e sociale, ma anche di difficoltà a fermare delle posizioni in un sistema di idee, azioni, rappresentazioni in cui sembra convivere tutto ed il contrario di tutto.

Allora ho provato a prendere tutte le parole che sembrano ruotare incessantemente attorno a questo tema: sogno, desiderio, fantasia, passione, ansia, paura, certezze ed incertezze, limite, morte, perdite, sorte, destino, scienza, tecnologia, energia e poi ho provato a rintracciare ed intrecciare fili di discorsi che, un po’ per volontà ed un po’ per fortuna, ho trovato in questo mio piccolo viaggio sul futuro.

Pensando al futuro come ad uno dei “luoghi” di eccellenza dell’immaginazione, in quanto per definizione indica “ciò che deve ancora avvenire” e che quindi “non è adesso”, mi sono sentita autorizzata ad immaginare come potrebbe essere un dialogo tra persone che per professione, età, cultura, stile di vita,

provenienza sono molto diverse tra loro, ma si trovano accomunate dalla voglia, dall'interesse di pensare al futuro e non tanto al proprio futuro, quanto a quello della nostra società e dei gruppi in cui viviamo. Ho provato a fare domande ed ho trovato risposte, ed altre domande, tra le parole che tutti hanno effettivamente detto in libri, articoli ed interviste varie.

Credo che ne risulti un intreccio di fili che, più che costruire una trama, prova a disfare trame stereotipate che riguardano il nostro futuro sperando, in questo modo, di offrire ad ognuno spunti e fili per tessere una propria rappresentazione del futuro magari a trame più larghe, aperte ed ariose.

Allora si comincia: voci sul futuro in una stanza...

Cinzia D'Agostino: Mi sembra che oggi una delle rappresentazioni prevalenti, che condiziona la nostra idea di futuro, è che viviamo in un contesto carico di incertezze, di minacce, ma anche di opportunità. Contraddittorio e ambiguo, attraversato da violenza distruttiva e capacità di costruire, che chiede agli individui autonomia, ma anche sudditanza.

Credo che il risultato sia di rendere prevalente l'idea di un futuro depressivo, confuso, che rischia di essere sempre determinato da altri. Io penso e sento, invece, che, pur non negando alcuni dati di realtà, sia necessario cercare di trovare altre strade, meno pessimiste, che ci permettano di diventare soggetti attivi nella configurazione del nostro futuro, non solo individuale.

E penso che la riappropriazione in questo senso passi anche dal rintracciare, riconoscere, recuperare, ridefinire i legami con gli altri, le reciprocità, le interdipendenze.

Certo, il futuro che ciascuno di noi può costruire è forse piccola cosa rispetto a quello che va disegnandosi attorno a noi. Ma se riusciamo ad attivare alleanze significative, legami sufficientemente forti, pur nella loro mobilità, allora qualche possibilità di incidere in più l'abbiamo. Incidere nel senso appunto dello scrivere cosa sarà di noi, di chi e di cosa ci interessa. Mi piacerebbe conoscere altri punti di vista su come ci si rappresenta il contesto sociale, politico, economico nel futuro, su quali spe-

cificità stiano emergendo e su come ci si possa rapportare a questo contesto.

Bono¹: “Io sono sinceramente entusiasta del futuro, ma è evidente che ci sono pericoli in agguato.

Siamo entrati in una fase in cui avere il più grande arsenale nucleare lascia la popolazione completamente indifesa. Potrebbe essere anche una cosa positiva, perché se per la prima volta nella storia la capacità militare non ti può proteggere, chi è in grado di farlo? E allora dovremmo seguire tutti la strada della prevenzione più che quella della protezione. E per prevenire occorre dialogare, penso che dovremmo dimostrare al mondo che possiamo dialogare”.

David Foster Fallace²: “Sono molto d’accordo sulla questione del dialogo. Personalmente, su questo punto, la cosa che mi preoccupa è che la cultura di oggi è molto più segmentata di quanto non lo fosse, che ne so, durante il rinascimento. E anche più specializzata ed appesantita da tutta una serie di contesti specifici.

Oggi viviamo in un mondo in cui la maggior parte degli sviluppi veramente importanti in qualsiasi campo, dalla matematica alla fisica, dall’astronomia alle politiche sociali, dalla psicologia alla musica classica, sono così astratti, così complessi dal punto di vista tecnico e così legati ad uno specifico contesto di riferimento che è praticamente impossibile per una persona comune capire quanta importanza abbiano nella sua vita quotidiana.

Forse uno dei problemi veramente fondamentali della civiltà di oggi è quello di creare un dialogo efficace tra le persone colte superando la barriera della eccessiva specializzazione. Forse la capacità di comunicare con gli altri, al di là della propria sfera di competenza, andrebbe insegnata, e discussa, e considerata come un indice della competenza reale delle persone”.

Daniel Barenboim³: “Credo che su questo punto la musica potrebbe essere un ottimo esempio.

(1) Cantante del gruppo musicale U2 ed attivista per i diritti umani. Intervista tratta da “Rolling Stone Magazine” n.51/2008.

(2) Scrittore. Intervista tratta da “Rolling Stone Magazine” n.51/2008.

(3) Direttore d’orchestra. Testo tratto dal libro “La musica sveglia il tempo” di Barenboim D., edizione Feltrinelli, 2007.

La musica, infatti, insegna che l'espressività è data dal collegamento tra le note, che noi chiamiamo con il termine italiano di legato. Il legato impedisce a una nota di sviluppare il suo io naturale, ovvero di diventare tanto importante da mettere in ombra la nota precedente. Ogni nota deve essere consapevole di sé, ma anche dei propri limiti.

La musica, in questo senso, è una forma di eccellenza del dialogo; un dialogo che si fonda sui concetti di contrappunto e di trasparenza. La musica è sempre contrappuntistica, nel senso filosofico della parola. Anche quando è lineare, in essa coesistono sempre elementi opposti, a volte persino in conflitto tra loro. In musica il conflitto, il rifiuto, l'impegno coesistono sempre e nel mondo del suono l'ambiguità diventa una virtù poiché offre molte possibilità diverse da cui procedere.

D'altra parte è fondamentale la trasparenza perché se un'esecuzione non è trasparente uditivamente si arriverà a sentire solo parte della musica, non la sua totalità e qualche strumento sovrachierà quelli più deboli”.

Cinzia D'Agostino: Mi sembra che una delle chiavi che voi proponete per rapportarsi ad un contesto complesso e incerto sia quella di lavorare sul tema del dialogo. Personalmente lo trovo molto interessante, ma credo che per dialogare occorra anche la fiducia, che oggi sembra mancare in molti. Perché? Una delle spiegazioni cui sto pensando è che la rappresentazione del contesto alimenti una serie di tensioni emotive, centrate sulla paura, che deprimono la fiducia nell'altro.

Il futuro, infatti, attiva dimensioni razionali, ma soprattutto dimensioni emotive. Credo, quindi, che la pensabilità del futuro sia condizionata anche da “se e come” si riescano a tenere insieme queste due dimensioni. Ma se una delle emozioni prevalenti è la paura effettivamente diventa tutto più complicato.

Credo che questa questione della paura sia anche legata al fatto che oggi maggiori gradi di libertà comportino più ansie, più responsabilità, con il rischio anche di un ripiegamento verso la dimensione individuale.

Inoltre, in un immaginario che allarga sempre più il campo

delle possibilità, i desideri si sovrappongono precipitosamente alla realtà creando una sorta di catena del “detto-fatto” senza transiti nei dati di realtà. Non c’è realtà che corrisponda immediatamente a ciò che pensiamo, ma spesso la nostra attesa nei confronti della realtà è corrispondente al desiderio (desidero quindi “voglio che” e non “ipotizzo che”). E credo che questo determini anche una sorta di disabitudine alla precarietà, un’insopportazione della frustrazione, la non accettazione del senso del limite, e tutto questo alimenta la paura di cui stiamo parlando.

Allora nasce anche la questione di come con-tenere rappresentazioni onnipotenti e rappresentazioni bloccate e di come riappacificarsi con il limite, invece di farsi schiacciare dalla paura e dalla sfiducia.

Zygmunt Bauman⁴: “In effetti la paura è con ogni probabilità il demone più sinistro tra quelli che si annidano nelle società aperte del nostro tempo. È l’insicurezza del presente e l’incertezza sul futuro che cova e alimenta la più spaventosa e meno sopportabile delle nostre paure. Questa insicurezza e questa incertezza, a loro volta, sono nate da un senso di impotenza: ci sembra di non controllare più nulla e la paura ci spinge ad un atteggiamento difensivo. La libertà senza precedenti è corredata da un’impotenza senza precedenti.

Io credo che, incapaci di far rallentare il ritmo sbalorditivo del cambiamento, e tanto meno di prevederne e controllarne la direzione, ci concentriamo sulle cose che possiamo, o crediamo di poter, influenzare, cercando di calcolare e di minimizzare il rischio che corriamo noi personalmente. Di fatto la scomparsa della solidarietà ha segnato la fine di quella modalità di gestione della paura tipica della modernità solida.

Un’altra conseguenza di tutto questo riguarda il nostro rapporto con il progresso.

Il progresso, un tempo la manifestazione più estrema dell’ottimismo radicale e promessa di felicità universalmente condivisa e duratura, si è spostato all’altra estremità dell’asse delle aspettative, connotata da distopia e fatalismo: adesso progresso sta

(4) Sociologo. Autore di numerosi testi sul tema della modernità liquida. Il testo citato è tratto da “Modernità liquida”, di Bauman Z., edizione Laterza, 2003.

ad indicare la minaccia di un cambiamento inesorabile e ineludibile che invece di promettere pace e sollievo non preannuncia altro che crisi e affanni continui, senza un attimo di tregua. Il progresso è diventato una sorta di gioco delle sedie”.

Eugène Enriquez⁵: “Io penso che siamo in un momento storico in cui si assiste ad una evoluzione talmente rapida di tutte le tecniche che ci porta ad una trasformazione, non solo della nostra società, ma anche di quella che potremmo definire la nostra economia psichica.

Abbiamo occasioni, opportunità che non avevamo prima: viaggiare per il mondo, essere un giorno in un posto ed il giorno dopo in un altro distante, partecipare all’economia mondiale, avere amori multipli e così via, quindi uno spettro di possibilità talmente ampio che allo stesso tempo è eccitante e fa paura.

Per le società occidentali e per quelle sviluppate è come vivere una sensazione di vertigine e, come tutte le vertigini, spaventa ed è eccitante allo stesso tempo; sembra quasi che si arrivi ad un livello di sovr eccitazione in cui si cerca sempre più la velocità”.

Billie J. Armstrong⁶: “Per me è molto difficile dire cosa ci riserverà il futuro perché oggi siamo bombardati da informazioni senza valore. Inoltre ogni cosa arriva in fretta e non si ha il tempo di fermarsi a pensare. Io ho bisogno di più spazio per respirare, per permettere ai miei pensieri di entrare in sintonia con me”.

Bono: “Io ho la sensazione che è come se ogni età fosse presente in questo momento storico. Non so che cosa voglia dire esattamente. Non penso che sia una cosa positiva o negativa. È solo che viviamo in un presente frammentario in cui nessuna moda prende davvero il sopravvento”.

Daniel Barenboim:

“Effettivamente è piuttosto facile credersi liberi nella moderna civiltà occidentale, così prodiga di opportunità, possiamo scegliere dove vivere, cosa leggere, cosa guardare alla televisione

(5) Psicosociologo. Testo tratto da un dialogo realizzato in un gruppo di lavoro presso lo Studio APS di Milano.

(6) Cantante del gruppo musicale Green Day. Intervista tratta da “Rolling Stone Magazine” n.51/2008.

o su internet, ma in realtà questo tipo di libertà richiede che si possieda un'acuta consapevolezza dei propri desideri. Senza tale consapevolezza siamo solo in loro balia e nell'impotenza di dar forma alle nostre idee ed ai nostri atti.

Oggi la nostra civiltà è più debole, meno consistente; perché non abbiamo più il coraggio di porci le domande che ci riguardano. Pensiamo in termini di risposte, peggio ancora, di risposte altrui".

Cinzia D'Agostino: Quindi, se riesco a sintetizzare gli spunti che stanno emergendo, mi sembra che questa difficoltà, e la paura che ne consegue, di confrontarsi tra opportunità e minacce, tra possibilità e limiti, porti a dover parlare, più in generale, del nostro stile di vita, di come stiamo vivendo anche il rapporto con il momento presente, con quello che facciamo oggi e che condiziona il nostro modo di vedere il futuro. Credo che la società del benessere influenzi le rappresentazioni e le aspettative sul futuro nonché il modo in cui le persone vengono formate al futuro. Inoltre penso che in tutto questo un ruolo fondamentale sia anche giocato dalla scienza e dalla tecnologia e dal modo in cui ci rapportiamo ad esse.

Forse la scienza e la tecnica ci fanno vivere una sorta di paradosso: evocano più potere di dominio mentre in realtà depotenziano e tolgono possibilità.

La finalità del dominio e del controllo della realtà alimenta un desiderio illimitato, l'illusione che tutto possa essere realizzato. Ci si affida agli strumenti ed alle tecniche come portatori di soluzioni in sé (pensiero magico) o alle capacità taumaturgiche individuali (leadership carismatiche). Si tratta di un pensiero autocentrato che impedisce di sviluppare interdipendenza, reciprocità, riconoscimento dell'alterità.

Questo di fatto depotenzia e passivizza, priva il soggetto della possibilità di raccontare, di desiderare. Crea conformismo, adesione passiva.

William Gibson⁷: "Se dovessi pensare a tre sfide che ci troviamo ad affrontare oggi, direi il surriscaldamento terrestre, la

(7) Scrittore. Intervista tratta da "Rolling Stone Magazine" n.51/2008.

crisi energetica e l'ubiquitous computing, cioè l'ubiquità del computer.

Nel mondo dell'ubiquitous computing sarà impossibile distinguere tra on line ed off line. Saremo sempre collegati, faremo parte di una realtà amalgamata. Ci renderemo conto della nostra condizione solamente quando qualcosa non funziona. E in quel caso ci sentiremo impotenti e frustrati.

Viviamo in un mondo sempre più poroso. La vera sfida consiste nell'imparare a gestire la situazione, a comprendere appieno le implicazioni di questa inedita "porosità".

Quando ho cominciato a scrivere fantascienza l'opinione diffusa era che l'umanità non aveva alcun futuro. Fine della storia. I miei primi romanzi, ambientati in un futuro grigio e distopico, restano per me molto più ottimisti rispetto alla tendenza generale. Io credevo nella possibilità di un futuro, brutale quanto vuoi, ma sicuramente lontano dagli scenari post-apocalittici che allora andavano per la maggiore".

Aldo Schiavone⁸: "Per quanto mi riguarda penso che la velocità della tecnica abbia spiazzato il resto della nostra civiltà, che non riesce, per ora a tenerle dietro.

Il rischio non verrà dalla potenza della scienza e della tecnica, ma dall'incapacità della forma attuale del mondo a contenerla ed elaborarla, e a non lasciarsene completamente travolgere.

Dalla difficoltà non si esce cercando di comprimere la forza della tecnica. Ammesso che mai sarebbe stato possibile ora è troppo tardi. L'unica strada è quella di un progressivo adeguamento alla nuova realtà, la fondazione di un'antropologia culturale, politica e morale dell'uomo tecnologico, che ci renda capaci di sostenere l'impatto del cambiamento.

Credo che il significato della transizione rivoluzionaria che stiamo attraversando sia tutto qui: aver reso effettivo, diretto e determinante dinanzi agli occhi di tutti quello che la modernità aveva solo lasciato intravedere ai filosofi. Che cioè attraverso la scienza e la tecnica l'infinito, inteso come assenza totale di confini alle possibilità del fare, come caduta di ogni determinazione obbligata da una barriera esterna a noi, sta entrando

(8) Direttore dell'Istituto italiano di Scienze Umane. Il testo citato è tratto da "Storia e destino" di Schiavone A., edizione Einaudi, 2007.

stabilmente nel mondo degli uomini (anche letteralmente come nel caso delle foto dell'universo nascente) e sempre di più noi dovremo imparare ad averlo accanto, a convivere con lui. Questa assoluta indeterminatezza dà le vertigini solo a pensarla: ma vi dovremo fare l'abitudine. Sarà, già da domani, il nostro futuro".

Lisa Randall⁹: "Da scienziata credo che il problema stia anche nel modo in cui oggi si rapportano verità e società. Prima di tutto, la scienza è difficile. Cose come la teoria delle stringhe o il cambiamento climatico sono complesse. La gente ha bisogno di più pazienza in questa incertezza. Viviamo nell'era delle frasi ad effetto, e di solito la scienza non si presta alle frasi ad effetto. Perché la gente ha paura della scienza? Alla base c'è la paura di perdere il controllo del proprio universo.

D'altra parte anche io mi ritengo una persona preoccupata. È vero, possiedo una sorta di innato ottimismo, ma quando i fatti si osservano in tutta la loro complessità è difficile dire che va tutto bene. Ci sono sempre un sacco di cose che possono andare male. Penso che il motivo per cui io sia ancora fondamentalmente una che pensa positivo riguardo all'avvenire è che continuo a lavorare su cose difficili, e bisogna davvero essere ottimisti per continuare a ritenere che ne valga la pena. Sì, bisogna essere proprio ottimisti per continuare a credere di poter comprendere le leggi della natura. Così come penso che se ci concentriamo maggiormente a voler capire la natura, a capire cosa davvero esiste in natura, potremmo diventare tutti persone migliori".

Tim Berneres-Lee¹⁰: "Credo che in passato la cosa interessante della fantascienza era il modo in cui si interrogava su come le cose possono essere diverse, e questo trasmetteva l'entusiasmo e l'avventura di immaginare mondi differenti.

Nella prossima generazione faremo enormi passi avanti nel comprendere come funziona il cervello e nei prossimi cinquant'anni dovremo scoprire il sistema per rendere accessibile a tutti la conoscenza, perché ogni individuo si renda conto di

(9) Professore di fisica alla Princeton University. Intervista tratta da "Rolling Stone Magazine" n.51/2008.

(10) Scienziato, ha inventato il world wide web. Intervista tratta da "Rolling Stone Magazine" n.51/2008.

quanto è importante e sia consapevole delle altre persone che hanno bisogno di aiuto.

D'altra parte non vorrei che idealizzassimo troppo la scienza e la tecnica. Ad esempio i cambi di paradigma come il web sono rari. Scriviamo ancora libri e giornali. Il telefono è rimasto lo stesso per lungo tempo. I telefoni oggi sono posizionati nelle nostre orecchie piuttosto che sulla scrivania, ma il concetto è lo stesso. Nonostante il rapido cambiamento che abbiamo sperimentato nel decennio passato, bisogna tenere a mente che, nel complesso, le cose cambiano molto lentamente".

Jane Goodall¹¹: "Mi inserisco in questo dibattito sottolineando che alcuni ricercatori sostengono che, se ogni persona al mondo vivesse seguendo uno stile di vita occidentale, avremmo bisogno di almeno altri tre pianeti per dare a tutti le risorse naturali (e non rinnovabili) di cui invece abusiamo senza riserve.

Io sono anche preoccupata per i bambini che crescono circondati dal cemento. Significa crescere senza sviluppare il senso dell'avventura, ed è una cosa molto triste.

Penso che la chiave di tutto sia nel fatto che oggi assistiamo ad una disconnessione tra l'intelligenza ed il cuore umano, il sentimento. Se li separi e fai lavorare solo l'intelletto crei qualcosa di terrificante. Per cui dipende da noi, non dalla tecnologia, che è solo un mezzo".

Craig Venter¹²: "È proprio così, sebbene sia questo il mio lavoro sono assolutamente consapevole e contento che un mio clone non potrebbe avere mai il mio bagaglio di conoscenze e di esperienze che derivano dalla combinazione di pensiero, intuizione ed emozione".

Cinzia D'Agostino: Quindi quale può essere una rappresentazione, una risposta nuova da iniziare a costruire oggi per poter ripensare in maniera differente e sostenibile il nostro futuro? Quale può essere un pensiero trasgressivo sul futuro?

Eugene Enriquez: "Credo che la questione sia molto legata

(11) Antropologa, specializzata nell'analisi del comportamento delle scimmie. Intervista tratta da "Rolling Stone Magazine" n.51/2008.

(12) Biologo, ha decodificato il genoma umano e creato il primo cromosoma artificiale. Intervista tratta da "Rolling Stone Magazine" n.51/2008.

al fatto che viviamo oggi in un mondo che si fonda esclusivamente sulla logica dello sviluppo e forse è questa la logica da ripensare anche per evitare di assistere ad una crescita sempre più consistente e violenta delle disuguaglianze in una società che, invece, paradossalmente si professa paladina delle rivendicazioni di uguaglianza. Da una parte, infatti, ci sono persone che pensano solo ad accumulare ricchezze, che sono prese dal ritmo della trasformazione, che hanno solo il problema di provare piacere, quasi dei drogati del godimento che non sono disposti a rinunciare a nulla, persone queste che, però, ho l'impressione che è come se non si sentissero legittimate ad avere tutte queste ricchezze e quindi temono le aggressioni di chi non ce le ha e si barricano in grandi case circondate da guardie; dall'altra ci sono persone che, praticamente, sembrano vivere in un deserto fatto di degrado e violenza, persone che si sentono messe all'angolo fino ad arrivar a veri e propri casi di disperazione profonda in cui ci si sente inutili, senza importanza".

Slavoj Zizek¹³: "Personalmente penso proprio che forse il vero male delle nostre società non siano tanto le loro dinamiche capitalistiche in quanto tali, quanto i nostri tentativi di districarci da esse, mentre nel frattempo ne traiamo profitto, costruendo spazi comuni ripiegati su se stessi, dalle comunità recintate ai gruppi razziali e religiosi chiusi".

Serge Latouche¹⁴: "Anche io ritengo che la questione sia la logica della sviluppo e della crescita continua. D'altronde penso che dopo decenni di frenetico spreco, siamo entrati in una zona di turbolenza, in senso proprio e figurato. L'accelerazione delle catastrofi naturali (siccità, inondazioni, cicloni) è già in atto. Ai cambiamenti climatici si aggiungono le guerre del petrolio (alle quali seguiranno quelle dell'acqua) e probabili pandemie, e si prevedono addirittura catastrofi di tipo biogenetico. Ormai è noto a tutti che stiamo andando verso il collasso definitivo. Restano da calcolare solo la velocità con cui stiamo precipitando nel baratro e il momento dello schianto.

(13) Professore di filosofia. Il testo citato è tratto da "La violenza invisibile" di Zizek S., edizione Rizzoli, 2008.

(14) Professore di antropologia economica. Il testo citato è tratto da "La scommessa della decrescita" di Latouche S., edizione Feltrinelli, 2007.

È noto che la causa di tutto ciò sono i nostri stili di vita fondati su una crescita economica illimitata.

Per questo motivo mi sembra che la scelta, quasi obbligata, sia la decrescita.

Parlare di decrescita significa, dunque, lanciare una sfida, azzardare una provocazione all'interno del nostro immaginario dominato dalla religione della crescita e dell'economia.

Per decrescita intendo una proposta per restituire spazio alla creatività ed alla fecondità di un sistema di rappresentazioni dominato dal totalitarismo dell'economicismo, dello sviluppo e del progresso.

Ma ci tengo a dire che decrescita non significa ritorno al passato”.

Cinzia D'Agostino: Quello che lei dice mi da modo di avviare anche una riflessione su come oggi siamo portati a vedere non solo il futuro, bensì il più complesso rapporto tra passato, presente e futuro.

La pensabilità e le rappresentazioni sul futuro e del futuro sono influenzate molto dal modo in cui ci si rappresenta anche il passato ed il presente e dal tipo di relazioni che si ri-conoscono e di ri-costruiscono con queste tre dimensioni. È una questione che trovo molto densa ed affascinante.

Mi sembra di poter riconoscere tre diverse modalità di rapporti a questo proposito: da una parte una delle tentazioni prevalenti, cui credo oggi assistiamo, è quella di realizzare delle vere e proprie scissioni tra passato, presente e futuro, che rischiano di alimentare idealizzazioni e fughe in una delle tre dimensioni; dall'altra c'è una visione, che definirei molto razionale, che collega passato, presente e futuro in una logica lineare ed incrementale, quindi progressiva e migliorativa; infine credo che vi sia anche una rappresentazione, forse minoritaria, che adotta una visione più circolare, a volte quasi vortice, in cui passato, presente e futuro si ricostruiscono continuamente attraverso rapporti di influenza reciproca.

Personalmente questa ultima è quella che mi convince di più perché mi sembra ci dia una maggiore possibilità di essere au-

tori del nostro tempo e perché la vedo anche affine al modo in cui, di fatto, funziona la nostra memoria.

Ho letto su questo punto una considerazione secondo cui la memoria non può restituirci il passato semplicemente così come è stato, come un fatto inerte. In questo senso la memoria restituisce al passato la sua possibilità ed ha un ruolo fondamentale per permetterci di anticipare il futuro (è questo il ruolo della memoria implicita) e di fare programmi per il futuro (è questo uno dei ruoli della memoria esplicita).

Max Casacci¹⁵: “Io ho soprattutto l’impressione di vivere in un presente congelato e per me questo significa anche la mancanza totale di curiosità, di slancio, di coltivare un sogno collettivo, di individuare delle soluzioni. È come se avvertissi una disconnessione del presente nei confronti del futuro e questo mi spaventa”.

Zygmunt Bauman: “In effetti l’uomo odierno differisce da suo padre in quanto vive in un presente che vuole dimenticare il passato e non sembra più credere nel futuro. Ma la memoria del passato e la fiducia nel futuro sono stati fino ad oggi i due pilastri su cui hanno poggiato i ponti culturali e morali tra fugacità e curabilità, mortalità umana e immortalità delle azioni umane, nonché tra assunzione di responsabilità e filosofia del *carpe diem*.”

Richard Sennett¹⁶: “Io direi che in passato il tempo era lungo, narrativo, lineare ed in questo tempo lineare i risultati erano cumulativi ed era possibile avere la sensazione di controllare la propria vita, di esserne il creatore. Oggi il tempo è quello della flessibilità, del cambio repentino di programma ed è del tutto naturale che la flessibilità generi ansietà. Il risvolto della flessibilità che genera più confusione è forse il suo impatto sul carattere dei singoli individui. Il carattere indica soprattutto i tratti permanenti della nostra esperienza emotiva, e si esprime attraverso la fedeltà e l’impegno reciproco, o nel tentativo di raggiungere obiettivi a lungo termine, o nella pratica di ritardare

(15) Cantante del gruppo musicale Subsonica. Intervista tratta da “Rolling Stone Magazine” n.51/2008.

(16) Professore di sociologia. Il testo citato è tratto da “Rispetto” di Sennett R., edizione Il Mulino, 2004.

la soddisfazione in vista di uno scopo futuro. Ma come è possibile perseguire obiettivi a lungo termine in un'economia che ruota attorno al breve periodo?"

Eugène Enriquez: "Oggi viviamo in un mondo in cui il futuro è già qui, un eterno presente che è anche un eterno futuro. È come se il presente ed il futuro fossero incollati mentre il passato sparisce progressivamente. Quando ci si riferisce al passato si ha solo una nota nostalgica, ma quello che importa è il presente che è movimento continuo, e quindi è già futuro".

Zygmunt Bauman: "Oggi essere moderni significa essere incapaci di fermarsi ed ancor meno di restare fermi. Essere moderni significa essere perpetuamente in testa rispetto a se stessi, significa avere una identità che può esistere solo in quanto progetto irrealizzato. In questo senso il progresso non definisce alcuna qualità intrinseca della storia, bensì la fiducia in sé e nel presente. Il più profondo e forse unico significato del progresso è costituito da due condizioni intimamente correlate: che il tempo è dalla nostra parte e che noi siamo quelli che fanno accadere le cose".

Aldo Schiavone: "Penso che questa questione sia molto complessa ed abbia origine dalla rimozione del futuro che stiamo compiendo; di fatto assistiamo ad un futuro cancellato quanto più avremmo bisogno di pensarvi e questo è l'autentico male che oscura e incupisce i nostri anni.

Di colpo ci siamo ritrovati in un mondo dove l'idea della rete e della connettività immediata e sincronica ha sostituito, nella mente degli attori e degli osservatori, quella dello sviluppo dialettico e storico.

Tanta velocità la stiamo pagando in molti modi. Quanto più la scienza scopre che ogni aspetto della realtà, il cosmo, la vita, la specie, non è altro che solo storia (l'universo è fatto di storie, non di atomi), l'esito cioè sempre provvisorio di incessanti trasformazioni, tanto più l'incalzare dei cambiamenti indotti dalla tecnica rischia di far sparire dal nostro senso comune l'i-

dea anche più elementare di cosa significhi la costruzione storica di un contesto, di un modo di vivere e di pensare.

La mia sensazione è che insieme al futuro stiamo perdendo il passato, e con esso il senso della storia.

Il risultato è un presente che rimane indistintamente solo, fermo in se stesso, avvolto dall'ombra, prigioniero in un doppio scacco cognitivo: verso il suo prima e verso il suo dopo.

Se noi rinunciamo al compito di spiegare il passato e di fare i conti con lui, e ci limitiamo semplicemente ad azzerarlo e dimenticarlo, non siamo in grado nemmeno di comprendere e di criticare noi stessi, bensì solo di accettarci passivamente come un risultato indiscutibile, circondato dal buio".

Georges Didi-Huberman¹⁷: "Per me la costruzione della durata è una questione centrale. La durata si costruisce in ogni istante attraverso un particolare rapporto tra la storia e la memoria, tra il presente ed il desiderio. Questa costruzione, tuttavia, si scontra continuamente con gli ostacoli della consuetudine. Quello che ho in testa è una specie di percorso di costruzione della durata secondo cui la storia viene posta "di fronte al destino", a confronto con il passato che la vincola, ma di cui non ha più un ricordo, e con il futuro verso il quale si avvia, ma di cui non sa ancora nulla. Penso che la storicità sia costruita secondo la memoria e secondo il desiderio che la sostengono a livello inconscio".

Salvatore Settis¹⁸: "Provo anche io a fornire un mio contributo pensando a quello che accade nell'arte. Per quanto riguarda l'arte credo che ogni epoca, per trovare identità e forza, abbia inventato un'idea diversa di "classico". In effetti ritengo che il classico riguardi sempre non solo il passato, ma il presente ed una visione del futuro perché per dare forma al mondo di domani è necessario ripensare le nostre molteplici radici. Penso che questo processo sia molto visibile nell'arte, sebbene anche in questo campo oggi assistiamo ad una concentrazione ossessiva ed esclusiva sul contemporaneo che allontana lo sguardo dal classico come, più in generale, dalla storia, salvo

(17) Filosofo e storico dell'arte. Il testo citato è tratto da "Del contemporaneo" Saggi su arte e tempo, di Nancy J., Didi-Huberman G., Heinrich N., Bailly J., edizione Bruno Mondadori, 2007.

(18) Professore di Storia dell'arte e archeologia. Il testo citato è tratto da "Futuro del classico" di Settis S., edizione Einaudi, 2004.

quella più recente. Questa concentrazione sul contemporaneo si spiega forse per l'ansia di intendere l'enorme complessità di un mondo globale, limitandosi a conoscerlo quale esso è oggi. Mi sembra che l'Europa stia abbandonando la propria memoria storica e non sappia più vedere se stessa come un prodotto della storia, ma identifichi ormai la propria tradizione solo nella modernità. La concezione della storia come ininterrotta sequenza di eventi perde terreno e favore di un uso della storia come mero serbatoio di exempla".

Federico Ferrari¹⁹: "Anche io ho l'impressione che oggi nell'arte vi sia un fermento artistico e teorico di grande ricchezza e varietà in cui il contemporaneo, più che da una continuità temporale, sembra caratterizzato da una serie di fratture e di cortocircuiti da cui irrompono temporalità eterogenee, se non conflittuali tra loro.

La nostra sembrerebbe davvero delinearsi come l'epoca in cui il tempo esplode in ogni direzione.

Il contemporaneo, quindi, più che un luogo di certezze in cui radicarsi, perché ciò che è vicino dovrebbe essere più chiaro, si configurerebbe come un enorme laboratorio nel quale forme di vita e forme temporali inedite appaiono e scompaiono a velocità mai prima sperimentate dall'arte e, più in generale, dal genere umano.

La contemporaneità è così veloce ed effimera da far vacillare il concetto stesso di tempo. In questa situazione di incertezza, in questo spazio in cui il tempo sembra aver assunto unità di misura infinitesimali, in cui tutto il presente sembra concentrarsi nell'attimo, può apparire, come in un balenare di lampo, la luce di una temporalità altra e immobile".

Daniel Barenboim:

"Penso che anche in questo caso la musica possa dare qualche spunto interessante di riflessione. Personalmente, e forse contrariamente a quanto pensano molti cultori della musica classica, ritengo che ci sia bisogno di tenersi in contatto o addirittura al passo con la musica contemporanea, per tenere sempre

(19) Professore di filosofia e fenomenologia delle arti contemporanee. Il testo citato è tratto da "Del contemporaneo" Saggi su arte e tempo, di Nancy J., Didi-Huberman G., Heinrich N., Bailly J., edizione Bruno Mondadori, 2007.

desta la propria curiosità. Penso che la conoscenza e la comprensione della musica contemporanea possano accrescere la comprensione dei capolavori del passato.

D'altra parte mi sembra anche importante sottolineare che siccome la storia, come la musica, si muove nel tempo, un singolo avvenimento può cambiare non solo il nostro approccio al futuro, ma anche il nostro modo di vedere il passato. In musica questo si verifica quando sulla progressione orizzontale si esercita all'improvviso una pressione verticale così da rendere impossibile alla musica di proseguire come prima. Noi usiamo l'espressione di tempo rubato, che è un tempo potrei dire trasgressivo e sovversivo".

Cinzia D'Agostino: Nel complesso la sensazione che provo in questo momento è di avere voglia di attivarmi per il futuro. Mi consola aver sentito interventi molto distanti da immaginari che mi sono sembrati prevalenti in molte altre discussioni e che potrei definire come l'immaginario del tecnicismo, che assume una fiducia incondizionata nella tecnica come risoltrice di problemi; l'immaginario dell'individualismo, che esercita una pressione fortissima verso la realizzazione individuale, la libertà incondizionata, la rivendicazione di molti diritti e nessun dovere; l'immaginario della maniacalità, che alimenta un senso di onnipotenza e la negazione di ogni limite.

Mi fa star bene sentire persone che parlano di tenere insieme ragione ed emozione, che mettono al centro la responsabilità di noi tutti di creare una dimensione desiderante ed appassionata. La passione ha un doppio significato e rimanda a sua volta al voler bene (a se stessi ed agli altri) ed ai legami (che introducono a loro volta immagini di cura e di accompagnamento).

Persone che vedono il futuro come molteplicità, come allargamento più che allungamento dell'orizzonte.

Persone consapevoli che il futuro è un processo e non un prodotto che può portare, in ogni caso, solo a delle costruzioni parziali (fatte di pieni e di vuoti) accettando che non potrà essere completamente capito, costruito, immaginato e che questa parzialità e provvisorietà è, dall'altra parte, una condizione

importante di dinamicità e costruttività. I vuoti danno spazio, possibilità di predisporre a vedere altro, a mantenere la curiosità, lo stupore verso il caso, l'imprevisto, il mistero (ho letto da qualche parte "in un universo spiegato nulla potrebbe avere un senso tranne la follia").

Persone che condividono la convinzione che riappropriarsi del futuro significa agire nel presente. Il presente come luogo della generatività che ha bisogno di uno spazio immaginativo, che è il futuro, e di uno spazio rielaborativo delle esperienze che è il passato.

Persone che vedono il futuro come uno spazio mutante che si allarga a partire dal presente, un luogo di riconfigurazione costante dei rapporti e dei legami tra passato, presente e futuro in cui il tempo non è una sequenza lineare in cui è importante rintracciare e fermare un prima e un dopo.

Persone che riconoscono che la riappropriazione passa dal riconoscimento di importanti differenze tra sorte e destino per passare dal dovere di una strada tracciata alla libertà di poterla scegliere.

Persone che accettano di sostenere una rappresentazione più realistica del futuro come territorio di necessarie incertezze, ansie, paure, perdite che vanno svelate e gestite invece che rimosse, riconoscendo quindi una dimensione di rischio, una quota di paura da sostenere.

Anche perché hanno sperimentato che la dimensione della paura, della difficoltà può determinare anche delle spinte generative. In tale senso si potrebbe parlare di una sorta di paura sostenibile e funzionale al pensiero del futuro.

Mi piacerebbe chiudere questo dialogo immaginario ed un po' visionario con qualche ultima considerazione, magari sognante, ottimista, energetica.

Oggi l'energia è uno dei temi che più impegnano e preoccupano il mondo politico ed economico, ma io credo che la questione energetica riguardi anche la nostra interiorità e che sia importante coltivare pensieri che, pur nella consapevolezza delle difficoltà, ci permettano di ricaricare e non di distruggere la nostra energia interiore. Anche in questo caso un'energia

pulita, etica, sostenibile per il nostro prossimo.

Richard P. Feynman²⁰: “Io penso che le speranze di oggi per il futuro siano perlopiù le stesse del passato.

In tutte le epoche l’umanità ha cercato di svelare il significato della vita, nella convinzione che se si potesse dare una direzione e un senso al nostro agire, e a tutto il resto, grandi forze umane verrebbero liberate. Il sogno dell’umanità è trovare il canale giusto.

Ma per fare questo credo che sia importante ammettere di non sapere, e mantenere sempre l’atteggiamento di chi non sa quale direzione è necessario prendere. Penso che questo possa darci modo di variare, di riflettere, di scoprire cose nuove e di avanzare nella conoscenza di noi stessi, per riuscire a fare quello che veramente vogliamo, anche quando non sappiamo cosa vogliamo.

Per fare questo sono anche d’accordo che occorra combinare la dimensione razionale con quella emotiva. La logica non è tutto, ci vuole il cuore per seguire un’idea. E seguire un’idea significa anche attivare l’immaginazione, da questo punto di vista credo che l’umanità futura pagherà a caro prezzo la scarsa immaginazione degli esseri umani di oggi”.

Italo Calvino²¹: “Personalmente mi sono spesso posto il problema di quale sarà il futuro dell’immaginazione individuale in quella che si usa chiamare la civiltà delle immagini. Nelle mie lezioni americane ho incluso la visibilità nel mio elenco dei valori da salvare, per il prossimo millennio, proprio per avvertire del pericolo che stiamo vivendo di perdere una facoltà umana fondamentale: il potere di mettere a fuoco visioni a occhi chiusi...”

Miguel Benasayag²²: “Per quanto mi riguarda credo che il futuro ci appartenga come elemento di potenza, come piega e faglia del presente, ma nella misura in cui assumiamo l’esistenza di una situazione in tutta la sua complessità”.

Eddie Vedder²³: “Conosco un sacco di attivisti che difendono

(20) Professore di fisica, premio Nobel nel 1965. Il testo citato è tratto da “Il senso delle cose” di Feynman R. P., edizione Adelphi, 1999.

(21) Scrittore. Il testo citato è tratto da “Lezioni Americane”, di Calvino I., edizione Mondadori, 1993.

(22) Filosofo e psicanalista. Il testo citato è tratto da “Contro il niente. ABC dell’impegno” di Benasayag M., edizione Feltrinelli, 2005.

(23) Cantante del gruppo musicale Pearl Jam. Intervista tratta da “Rolling Stone Magazine” n.51/2008.

l'Oceano, ma che a causa della loro dedizione, non riescono più ad uscire in surf. Dico questo solo per sottolineare che occuparsi del futuro significa anche avere il tempo per vivere il presente, per fare esperienza”.

Howard Gardner²⁴: “Avendo ascoltato tutti voi mi permetto di inserirmi proponendo alcune riflessioni che personalmente ho raccolto in un testo sul futuro. Ho cercato, infatti, di studiare quali tipi di intelligenza possano essere più utili agli individui per riuscire ad affrontare il futuro e, dopo lunghe riflessioni e selezioni, mi sembra che le più importanti siano: l'intelligenza disciplinare, l'intelligenza sintetica, l'intelligenza creativa, l'intelligenza rispettosa e l'intelligenza etica.

L'intelligenza disciplinare è quella che ci permette di padroneggiare una determinata disciplina e di lavorare al miglioramento ed alla crescita continua delle conoscenze e delle competenze in un determinato ambito disciplinare.

L'intelligenza sintetica è quella che ci permette di accogliere informazioni da diverse fonti, di comprenderle, valutarle e combinarle in modi sensati.

L'intelligenza creativa è quella che ci permette di porci interrogativi nuovi, di ricercare e sperimentare nuovi modi di pensare, di fornire risposte inaspettate.

L'intelligenza rispettosa è quella che ci permette di registrare ed accogliere con favore le diversità che esistono tra singoli individui, gruppi, comunità.

L'intelligenza etica è quella che ci permette di riflettere sulla natura dell'operare del singolo e sui bisogni e le aspirazioni del contesto in cui vive”.

(24) Professore di Scienze cognitive. Il testo citato è tratto da “Cinque chiavi per il futuro”, edizione Feltrinelli, 2006.

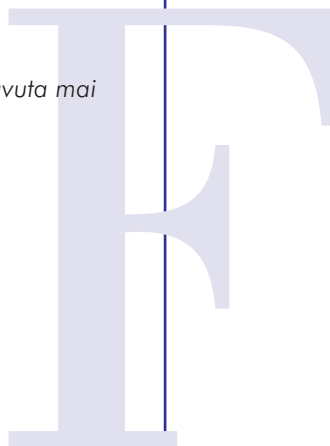
(25) Scrittore. Il testo citato è tratto da “Cartesio non balla”, di Bolelli F., edizione Garzanti, 2007.

Franco Bolelli²⁵: “Io penso che quando il mondo non ha più certezze da darti, ci sono tre possibilità: o accetti di esistere senza certezze, o ti adatti alle vecchie certezze che altri hanno scelto per te, o diventi la fragile quanto durissima certezza di te stesso costruendoti una personale, diretta, forte relazione con la vita. La mia personale formula energetica è questa: cinquantuno per cento cuore, quarantanove per cento mente; cinquantuno

di sperimentazione e quarantanove di comunicazione; cinquantuno di adrenalina e quarantanove di filosofia; cinquantuno di grandi valori e quarantanove di gioco; cinquantuno di slancio e quarantanove di equilibrio; cinquantuno di senso dell'impresa e quarantanove di sorriso sulle labbra. Mescolando fino ad avere imprese sorridenti e coraggiosi sorrisi, filosofia adrenalinica e filosofica adrenalina, e così via”.

Cinzia D'Agostino: in questa stanza ormai affollata da tanti pensieri mi viene in mente una frase di Lorenzo Jovanotti Cherubini, che ho letto in una sua recente intervista, in cui dice “è comunque meglio adesso di prima”. Ed in fondo credo anche io che la questione vera sia comunque quella di riuscire, o almeno provare, a vivere pienamente questo nostro tempo: forse questa è la vera responsabilità che abbiamo verso le generazioni future. Ora c'è solo musica nella stanza, musica e parole...

*“La coscienza a posto non ce l'ho e non l'ho avuta mai
Neanche da bambino
Quando dicevo palle a destra e a manca
Non tanto per difesa, ma più per fantasia
Per dare addosso alla supremazia della realtà
Per modellare il mondo da poterci combaciare
Come un biscotto nel suo stampino
Come un eroe nel suo destino
Non sono mai stato un mago in strategia
Navigo a vista e ormai sono un esperto
Temo, rispetto e amo il mare aperto
Ci soffro e mi diverto a vedere come gira
A gettar sassi, a piantare casini
A contraddire il fato ed i suoi indovini
Professo dio se sono in mezzo agli atei
Se son tra i preti mi invento miscredente
A me la pasta piace sempre al dente
La vita mi va bene se si sente
Se c'è un po' di corrente*



Se c'è da attraversare qualche ponte
Se c'è da immaginare un orizzonte
Sarà ricordata come l'epoca della tecnologia
Ma per me è soltanto un'occasione
Per vivere la vita mia, nel mio tempo, fino in fondo
Frequento i deserti e le strade
Non trovo risposte immediate
Del resto nemmeno le chiedo
Però credo, e forse è un errore
Che gli uomini abbiano un grande valore
Che è espresso in pochissima parte
E tutto concorre a sedarti, confonderti, omologarti
In casa, poi a scuola, poi fuori
Ci vogliono deboli e soli, al massimo consumatori
Che hanno reazioni a comando
Capite voi quello che intendo?
Questo è il mio tempo ed è mio soltanto
In bilico tra stimolo e rimpianto
È un tempo ricco, gravido di segni
Vuoto di senso e pieno di congegni
che danno possibilità infinite
Una, nessuna e centomila vite
Vortici, vertigini, equilibri instabili
Appuntamenti non più rimandabili
Onde che se non surfi resti sotto
E non c'è aria e sembra tutto brutto
Sporcarsi la pelle, bruciarsi, toccare le cose con mano
Trovare l'immagine e poi proiettarla lontano
Alzare bandiere a mezz'asta già prima di essere morto
Mi è sempre sembrato un errore
Non tengo la nave nel porto
E se la bonaccia lo impone
Non resto a guardare il soffitto
sperando che cambi stagione
L'ho detto e poi ho fatto spesso il contrario
Perché sono un uomo qualsiasi,
un essere straordinario

*Non lascerò il futuro nelle mani di chi al futuro
non ci ha mai creduto
Di chi crede soltanto a questo dogma
Fotti per primo o rimarrai fottuto
Io la coscienza a posto non ce l'ho
E fotto quasi sempre senza scopo
Perché la mia natura non è chiara
Sono allo stesso tempo gatto e topo
Siete il sale del mondo disse Jesus
E il sale è un conservante assai efficace
Lo usano per conservare il pesce,
ma non funziona a conservar la pace
Vivo in quel pezzo di mondo
dove il sale si compra inscatolato
E il grano cresce ormai già macinato
Metà del mondo lotta con la fame
La mia metà si nutre di aspartame
Io la coscienza a posto non ce l'ho e non l'ho avuta mai
Sono il peggior nemico di me stesso
L'ostacolo più grande al mio successo
Tutto e anche il suo contrario, monotono e poi vario
Affezionato ad ogni mio difetto, ad ogni scusa,
ad ogni litania
Non posso scusa devo andare via,
ripasserò ti pago un'altra volta
Eccomi sono qua, l'uomo in rivolta
Questo è il mio tempo e spazio che divido
Con quello che mi sfida e che io sfido
Con quello che io accolgo e che mi accoglie
Con quello che io cambio e che mi cambia
Con quello che mi dona e che mi toglie
Questo è il mio tempo, questa è l'occasione
Questo è lo spazio di contemplazione
Il campo di battaglia per l'amore
il tempo di equilibrio e di furore".²⁶*

(26) Testo integrale della canzone "Nel mio tempo" di Lorenzo Cherubini, inserita nell'album "Safari", special edition 2008.

